

L'anonima all'offensiva

«Per sei ore scalzi su per i monti»

«Quando il nonno non ce l'ha fatta più a camminare scalzi, per il piede che gli sanguinava, loro mi hanno tolto la maglietta e gliel'hanno arrotolata attorno al piede graffiato» Alberto Minervini, occhi stanchi e scavati sotto un ciuffo da quindicenne spensierato, porta una maglietta blu tipo «Lacoste» e indossa un pantaloncino fantasia. Alle braccia le ecchimosi che si è procurato durante il sequestro.

ALDO VARANO

LOCRI I banditi lo hanno rilasciato dopo averlo rapito ad Ardore, nella notte tra giovedì e venerdì, assieme al nonno suo omonimo Alberto. Interrompe solo per un momento, il tempo di precisare quell'orribile particolare, il racconto che il procuratore della Repubblica di Locri dottor Antonio Lombardo, sta facendo ai giornalisti, dentro la caserma dei carabinieri di Locri sul suo rilascio. Il giovane è ritornato a casa, come previsto dal terrificante e sperimentato copione dell'Anonima sequestri che rilascia sempre uno dei prigionieri, affidandogli messaggi di terrore e quattrini, quando ne cattura due in una volta. Unica variante che ha un po' sorpreso gli esperti anziché rilasciare l'uomo i banditi hanno mandato via il nipote. Forse ha giocato l'esperienza di Marco

Flora attornio a giovani e giovanissimi cresce più facilmente la mobilitazione dell'opinione pubblica, questo fa paura ai sequestratori ed intralça la gestione del sequestro. Seduto nel seggiolone davanti al carabinieri che verbalizzava, Alberto ha raccontato di quella notte terribile quando lui ed il nonno sono entrati nel tunnel doloroso del sequestro. Quella notte ha detto Alberto al procuratore che ce lo riferisce, una macchina di linea cilindrica ha affiancato la 500 rossa, costringendola a fermarsi, nello stesso punto in cui poi l'auto è stata ritrovata. Tre uomini hanno fatto scendere nonno e nipote e li hanno incappucciati utilizzando le due maniche di un maglione di lana blu a rombi. Dopo un po', abbandonata l'auto, è iniziata una lunghissima marcia durata almeno sei



ore il ragazzo non ha la più pallida idea, non solo perché incappucciato, sul percorso fatto dagli uomini dell'Anonima che potrebbero anche aver girato in tondo per lungo tempo in modo da confondere i due ostaggi. Nessun maltrattamento, a parte la devastazione psicofisica del sequestro in sé. A metà marcia una breve sosta per una colazione

Il racconto del nipote dell'imprenditore rapito I banditi lo hanno rilasciato dopo un giorno nella stessa zona dove è stato trovato Marco Fiora Sfida agli inquirenti che controllano la montagna

a base di pane e salame. Alla fine è stato raggiunto il covo una baracca in lamiera chissà dove. Secondo il ragazzo non si è mai parlato di sequestro (il termine sarebbe stato usato solo una volta all'inizio) ed i banditi non gli avrebbero affidato nessun messaggio sul riscatto per la liberazione del nonno. Il ragazzo ha parlato pochissimo in presenza dei

giornalisti. Ed il dottor Lombardo si è ben guardato dal rivelare particolari, se il ragazzo dovesse averglieli forniti, che possano contribuire a mettere le mani sulla cosa che ha organizzato il rapimento. Alberto ha saputo alle nove di venerdì sera ha guardato l'orologio perché non era più incappucciato, che sarebbe

tornato a casa. Tre uomini l'hanno preso in consegna mentre il quarto è rimasto con il nonno. Il ragazzo è stato lasciato in contrada Lacchi nel territorio di Platì pratica mente non molto lontano dalla zona in cui è stato rilasciato Marco Fiora e in cui sono stati riconsegnati alla libertà decine di altri ostaggi dell'Anonima. I banditi hanno lasciato libero Alberto attorno alle tre. Un racconto sconcertante se si tiene conto che ragazzo e banditi hanno vagato indisturbati per sei ore mentre era in corso, proprio in quella zona, uno dei più grandi e spettacolari rastrellamenti mai fatti. La cosa che ha rapito il ragazzo ha mostrato un'enorme capacità organizzativa riuscendo per ben due volte a mandare in frantumi e a ridicolizzare i dispositivi, spacciati come eccezionali, messi a punto dalle forze dell'ordine.

In Calabria quello dei Minervini è il sequestro numero 129, senza contare tutti i sequestrati catturati in altre parti del paese e liberati nella zona dell'Aspromonte, soprattutto nel triangolo Ciminà, Platì, Oppido. Per aggredire quella zona ieri mattina è scattata un'operazione di polizia gangetica: 800 poliziotti, 800 carabinieri, 200 agenti della Stradale, con cani ed elicotte-



Alberto Minervini. Nelle foto, sopra e a sinistra, operazioni di rastrellamento delle forze dell'ordine sull'Aspromonte

A caccia dei banditi tra boschi e dirupi

Duemila uomini a rastrellare, altri a fare da supporto, volando con gli elicotteri, o pattugliando la vicina costa con le motovedette. Da dieci anni l'Aspromonte non subiva una operazione così massiccia, alla ricerca di sequestrati e carcerieri. Serve? Vista dall'alto, la sensazione è di assai relativa utilità. Anche duemila uomini, su 500 chilometri quadrati di territorio terribilmente aspro, si sperdono.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTONI

REGGIO CALABRIA Già alle spalle di Reggio comincia ad elevarsi l'Aspromonte monti dapprima brulli, solcati da forre e canyon con pochi ulivi su terrazzamenti e masserie sparse su altipiani di pochi ettari i cui bordi precipitano in burroni. Pochi chilometri più avanti in linea d'aria - ma ad ore di macchina - è in corso il più massiccio rastrellamento che la storia recente dell'Aspromonte ricordi più di 2 mila uomini impegnati tra carabinieri, polizia e guardia di finanza. Il grosso è confluito in città dal giorno prima. Reggio si è riempita di divise, tute mimetiche, sono giunti persino i Nocs. Un'operazione antica da quasi ogni dettaglio da radio e giornali, impossibile mantenerla segreta. Chi aveva ostaggi nascosti ha potuto al

larmarsi o cambiare ana. Forse c'era la speranza che la sola pressione portasse ad altre liberazioni. Sembrano tanti, 2 mila uomini. Ma dall'alto appaiono ridicolmente pochi. La prima impressione, dall'elicottero della polizia che porta in lunghi giri i giornalisti, è l'intrico di strade che percorrono la montagna. Una maglia ora visibile, ora coperta dai boschi, del tutto bizzarra, soprattutto di viottoli in terra battuta che si inerpicano a tornanti, salgono scendono, trovano inizi e conclusioni improvvise si in terseranno Aspromonte deserto, ma servito come la pianura Padana. Quasi nessuna di queste strade è riportata nelle carte dell'istituto geografico militare, risalenti al 1952. Rari paesi nascosti nel-

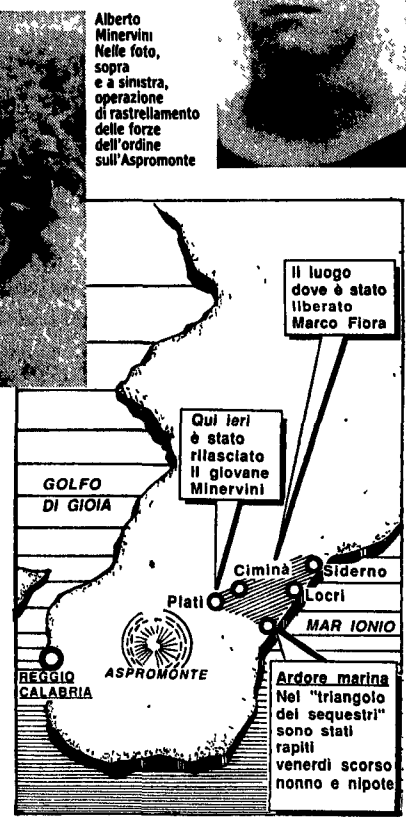
l'ombra del fondovalle o stesi sui crinali da una parte le poche case, dall'altra regolari gli strapiombi, luccicanti di rifiuti e pattugliati dai carabinieri.

Poi improvviso il bosco sempre più fitto comincia la zona del «triangolo dei sequestrati» tra Ciminà, Platì, San Luca. Nessuna auto percorre le strade, nessun uomo i sentieri. Le masserie isolate appaiono deserte. Sette case, una chiesetta, una piccola piazza, è Casal Nuovo, capolinea della provinciale che sale da Bova Marina. Ecco il primo segno del rastrellamento, un affollamento di camionette e divise nella piazzetta vuota di abitanti. Il paese sta su un monte che si chiama Scapparone e guarda verso la cima della punta Galera. Poco oltre, un elicottero sorvola per un quarto d'ora Antonimina, paese pieno di condomini nuovi o in costruzione non si vede figura umana, non un cane. La montagna è aspra, dall'altra parte precipita a picco verso Ciminà e risale verso il cuore dell'Aspromonte, dai boschi spunta solo qualche torre di guardia della forestale di guardia, forse, anche contro le cattive sorprese della polizia. Appaiono i primi gruppi di divise: uomini percorrono in



filia o a ventaglio il bosco, ispezionano le poche stalle, gli ovili sparsi, una cascina abbandonata. L'elicottero prova ad autarsi, si abbassa sugli alberi, cerca col vento delle pale di spostarne la chioma. Inutilmente, il bosco mantiene l'invisibilità interna. Solo in questo piccolo pezzo ci saranno 200 uomini, affaticati e accaldati, che si fanno largo coi gomiti tra i cespugli. Ma l'unico movimento improvviso è di un branco di capre selvatiche in fuga.

L'altopiano continua vastissimo, tra boschi impenetrabili interrotti solo da una lottizzazione abbandonata. Forse uno di quei villaggi turistici che dovevano «valorizzare» l'Aspromonte. La psicosi del sequestro perlomeno, ha tutelato la natura. Si torna verso Reggio,



Dopo il fallito sequestro tremano i Vip della Costa Smeralda

Marta Marzotto: «Ora ho paura forse lascerò per sempre la Sardegna»

Sembrano inafferrabili. Svelti, organizzati, decisi, i banditi che giovedì notte hanno tentato di sequestrare Marta Marzotto, paiono essersi volatilizzati. Gli inquirenti impegnati nelle indagini non rilasciano alcuna dichiarazione. Intanto appaiono sempre più probabili le connessioni con il sequestro di Giulio De Angelis. E l'ultima parte dell'estate, per i vip della Costa Smeralda, è segnata dalla paura.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI «Forse lascerò la Sardegna per sempre ho paura di tornare nell'isola» intervistata telefonicamente da un quotidiano locale Marta Marzotto non ha nascosto la propria paura. Dopo l'irruzione di 6 banditi nella sua villa di Porto Rotondo la contessa non è più tornata in Sardegna. Probabilmente è ancora a Ravenna, dove l'ultima figlia ha avuto da qualche giorno un bambino. Anche la famiglia della Marzotto ieri ha lasciato l'isola per una località sconosciuta.

Sul fronte delle indagini, col passare delle ore prende sempre più consistenza l'ipotesi che a rapire Giulio De Angelis il 12 giugno scorso e a tentare il sequestro Marzotto sia stato lo stesso «commando». Gli inquirenti sono certi di trovarsi di fronte a una banda ben organizzata e con un consistente appoggio alle spalle. Il sequestro della Marzotto era preparato in tutti i particolari. Solo così si può spiegare il fatto che i banditi l'altra notte siano scappati senza prendere in ostaggio gli

altri componenti della famiglia. La madre, ottantatreenne e una nipotina di 2 anni e mezzo Beatrice figlia di Paola e del principe Carlo Borromeo Lanza donna e la bambina difficilmente avrebbero potuto sopportare i lunghi e faticosi spostamenti probabilmente verso i monti del Nuorese.

Non è escluso però che probabile bersaglio dei sequestratori fosse in alternativa il figlio della Marzotto Matteo giunto nella villa di Porto Rotondo con un giorno di ritardo sul previsto. Questo confermerebbe la perfetta conoscenza dei movimenti della famiglia Marzotto da parte dei malviventi che non hanno potuto mettere a segno il loro colpo solo per una serie di fortunate coincidenze. Quello che però preoccupa in particolar modo gli inquirenti giunti subito sul posto con tutti i mezzi possibili e al massimo livello è la tecnica del tentativo sequestro che presenta analogie evidenti

me col sequestro di Giulio De Angelis. Innanzitutto la capacità dei banditi di penetrare le già minutissime «barriere protettive» che il Consorzio della Costa Smeralda e quello di Porto Rotondo hanno eretto intorno ai due villaggi collegati tra loro da una strada privata, ma nei burroni, nei valloni, nei dirupi, ha affermato con orgoglio il comandante colonnello Palazzo. Ma chi ha detto che nei burroni ci siano sequestrati e sequestratori? Il rastrellamento si avvia alla fine. Fiora gli elicotteri hanno compiuto due interventi per portar via due poliziotti, uno con la gamba fratturata in un vallone, l'altro precipitato in un improvviso crepaccio e rimasto aggrappato per ore ad un ramo sporgente.

«Investi 50 milioni in un affare-bidone»

L'avvocato difende Fiora: «E' un onesto»

TORINO Papà Fiora querela i carabinieri? Era corsa voce una voce giunta dal Sud, che il padre di Marco, profondamente offeso dalle illazioni avanzate, durante una conferenza stampa, dal comandante del Gruppo carabinieri di Reggio Calabria tenente colonnello Sabato Palazzo, avesse immediatamente sporto querela contro l'ufficiale dell'Arma. Il tenente colonnello aveva infatti avanzato l'ipotesi di un sequestro in parte che il lungo, ostinato, crudele rapimento del piccolo Fiora, fosse la conseguenza di oscure vendite personali e che quindi il padre del bimbo rapito fosse più o meno direttamente responsabile di quell'odioso sequestro. Inoltre ad alimentare perplessità, dubbi, inquietudini vi era la strana quasi inspiegabile frettosità con cui i banditi avevano poi rilasciato il loro piccolo ostaggio. Ma la voce della querela Fiora colto al palazzo pare invece del tutto infondata. Ten

matina ne abbiamo parlato con l'avvocato Gianfranco Gabr quale legale di fiducia dei genitori di Marco. «No. Nessuna querela - ci ha subito detto - Se ci fosse stata lo saprei certamente. Lo escludo del tutto quindi. Il signor Fiora è rimasto seccato anzi scosso, amareggiato dalla frase pronunciata dal colonnello Palazzo, e ne sono rimasto stupefatto anche io che Fiora ormai conosco bene». Ma - abbiamo insistito - e quella brutta storia dei prestiti a usura? - «Poveraccio - ci ha detto ancora l'avvocato Gabr - Altro che usura. Gianfranco Fiora ci ha rimesso di tasca sua, perdendo tra i 40 e i 50 milioni, prestati a due noti esponenti del mondo politico torinese». Chi sono? - abbiamo chiesto - «Non mi faccia far nomi. Li conosco indubbiamente anche lei». Silvano Alessio e Giuseppe Rolando? - abbiamo ancora incalzato - «Già - ci ha più o meno confermato - sia pure molto la-

conicamente, l'avvocato di fiducia dei Fiora. In effetti i nomi dei due uomini politici di area Psi vanamente coinvolti nel turbino degli scandali cittadini (appalti più o meno pilotati «sembrati intelligenti» ecc ecc) erano rimbalzati in cronaca pochi giorni dopo il sequestro del piccolo Marco, cioè nel marzo dello scorso anno. Le indagini di polizia e magistratura erano infatti incappate in questa storia di strani prestiti rilasciati, a quanto all'epoca disse, a scopi elettorali. Poi della faccenda non se ne parlò più. Gianfranco Fiora la definisce una «storia» che ormai conoscono tutti. Una normalissima «finanziaria» che pareva garantisse interessi superiori a quelli delle banche. Invece, c'era sotto la fregatura. Gli interessi si rivelarono inferiori a quelli dei fondi investiti, e - dice sempre papà Fiora - gli onesti che ci erano cascati hanno perso un bel po' di soldi. □ N.F.

Ieri il primo gelato per Marco Fiora



Il piccolo Marco Fiora (nella foto) sta tornando piano piano alla vita. Dopo la prima uscita di casa, l'altro giorno per comprarsi un gelato in un bar nei pressi della villetta dei genitori, ieri ha giocato con i cuginetti e alcuni vicini di casa. Dalla prossima settimana comincerà, in una delle palestre dell'ospedale «Maria Adelaide», le cure di riabilitazione indispensabili dopo i lunghi mesi trascorsi legato e senza muoversi nel covo dei banditi. Preparativi in corso anche per il rientro a scuola. tornerà all'istituto privato delle sorelle del «Buon Consiglio» dove frequenterà le seconde elementari.

Così rapirono Giulio De Angelis. Sono gli stessi di villa Marzotto

Il mito della «invulnerabilità» della «Costa Smeralda» qualche giorno dopo il sequestro, la famiglia del rapito comprò mezza pagina dei quotidiani sardi per pubblicare una lettera del loro caro Compare, per decisione della magistratura solo il titolo «Le catene del passato». Bloccato anche il secondo messaggio di De Angelis, mentre i beni della famiglia sono sequestrati Giulio De Angelis, imprenditore spregiudicato, potrebbe essere stato scelto come esempio di imprenditore continentale «arricchitosi» in Sardegna.

Entrarono nella villa di Giulio De Angelis, a Porto Cervo, nella notte tra l'11 e il 12 giugno. Presero l'ostaggio, legarono gli ospiti e dopo avere consumato una cena in tutta tranquillità, se ne andarono. È caduto così il mito della «invulnerabilità» della «Costa Smeralda». Qualche giorno dopo il sequestro, la famiglia del rapito comprò mezza pagina dei quotidiani sardi per pubblicare una lettera del loro caro Compare, per decisione della magistratura solo il titolo «Le catene del passato». Bloccato anche il secondo messaggio di De Angelis, mentre i beni della famiglia sono sequestrati Giulio De Angelis, imprenditore spregiudicato, potrebbe essere stato scelto come esempio di imprenditore continentale «arricchitosi» in Sardegna.

«Politici» alla testa dei banditi sardi

Inquirenti sono giunti a queste conclusioni dopo due mesi di indagini. I banditi, che si muovono con estrema disinvoltura nella zona, vorrebbero giustificare con le condizioni di sottosviluppo di molte aree dell'isola gli episodi di criminalità organizzata.

Polizia e carabinieri sono ormai certi la banda che nel giugno scorso rapì Giulio De Angelis e venerdì ha tentato il sequestro di Marta Marzotto ha tra i suoi componenti degli uomini o delle donne «politizzate». Gli inquirenti sono giunti a queste conclusioni dopo due mesi di indagini. I banditi, che si muovono con estrema disinvoltura nella zona, vorrebbero giustificare con le condizioni di sottosviluppo di molte aree dell'isola gli episodi di criminalità organizzata.

Eredi dei vecchi «Mas» ma più preparati e organizzati

gruppo di banditi molto ben organizzati e più decisi dei loro predecessori «politici». I vecchi «Mas», processati qualche mese fa, accompagnavano vendite ed azioni criminose con messaggi zeppi di slogan («La campagna Pecci continua» «Lotta armata per la liberazione della Sardegna»). La banda che ha in mano De Angelis usa un linguaggio ben più sofisticato e più politico. Ma ciò che è peggio è che nei fatti si dimostrano più organizzati e preparati.

Dopo avere messo a confronto le testimonianze delle persone sfuggite al sequestro in casa Marzotto e quelle testimonianze del rapimento di Giulio De Angelis gli inquirenti sono convinti di trovarsi di fronte ad un gruppo di banditi molto ben organizzati e più decisi dei loro predecessori «politici». I vecchi «Mas», processati qualche mese fa, accompagnavano vendite ed azioni criminose con messaggi zeppi di slogan («La campagna Pecci continua» «Lotta armata per la liberazione della Sardegna»). La banda che ha in mano De Angelis usa un linguaggio ben più sofisticato e più politico. Ma ciò che è peggio è che nei fatti si dimostrano più organizzati e preparati.

Rapimenti: stato d'allarme per mezz'ora nella Marsica

Stato d'allarme anche nella Marsica, in Abruzzo, durata, per fortuna, solo una mezz'ora. Nel primo pomeriggio un gruppo di cittadini di Sora, in provincia di Frosinone, avevano segnalato a polizia e carabinieri di avere visto trascinare su un'auto targata Napoli una giovane bionda. L'auto si sarebbe poi diretta sulla strada che unisce Abruzzo e Ciociaria. Rintracciati i due fidanzati hanno chiarito l'equivoco. Non di rapimento s'era trattato ma di una lite.

Stato d'allarme anche nella Marsica, in Abruzzo, durata, per fortuna, solo una mezz'ora. Nel primo pomeriggio un gruppo di cittadini di Sora, in provincia di Frosinone, avevano segnalato a polizia e carabinieri di avere visto trascinare su un'auto targata Napoli una giovane bionda. L'auto si sarebbe poi diretta sulla strada che unisce Abruzzo e Ciociaria. Rintracciati i due fidanzati hanno chiarito l'equivoco. Non di rapimento s'era trattato ma di una lite.

Due omicidi nella zona di Reggio Calabria

Due persone sono state uccise nel Reggino ed una terza è stata gravemente ferita nelle ultime 24 ore. Il primo episodio è avvenuto l'altra sera a Taurianova. Francesco Speri, 56 anni, è caduto in un agguato mentre rincasava a piedi. A sparargli sono state almeno due persone. Gli inquirenti ritengono che l'uccisione sia da collegare ad una vendetta o ad un regolamento di conti. L'altra vittima è il gestore di una pompa di benzina, Domenico Albanese, 51 anni, ammazzato a colpi di pistola durante un tentativo di rapina. Durante il colpo è stato ferito anche il suo aiutante, Antonio Camera di 33 anni, ricoverato ora negli ospedali muniti di Reggio Calabria. I banditi erano tre e sono arrivati a bordo di una Lancia Delta abbandonata poi sul luogo della sparatoria. Appena giunti nell'area di servizio, in piena città, hanno chiesto al due benzinai di consegnare loro l'incasso della giornata. Domenico Albanese e Antonio Camera si sono opposti. Per i banditi hanno sparato. Nell'automobile polizia e carabinieri hanno trovato due fucili a canne mozze e, per terra, poco distante dall'automobile, una Smith e Wesson calibro 38.

Due persone sono state uccise nel Reggino ed una terza è stata gravemente ferita nelle ultime 24 ore. Il primo episodio è avvenuto l'altra sera a Taurianova. Francesco Speri, 56 anni, è caduto in un agguato mentre rincasava a piedi. A sparargli sono state almeno due persone. Gli inquirenti ritengono che l'uccisione sia da collegare ad una vendetta o ad un regolamento di conti. L'altra vittima è il gestore di una pompa di benzina, Domenico Albanese, 51 anni, ammazzato a colpi di pistola durante un tentativo di rapina. Durante il colpo è stato ferito anche il suo aiutante, Antonio Camera di 33 anni, ricoverato ora negli ospedali muniti di Reggio Calabria. I banditi erano tre e sono arrivati a bordo di una Lancia Delta abbandonata poi sul luogo della sparatoria. Appena giunti nell'area di servizio, in piena città, hanno chiesto al due benzinai di consegnare loro l'incasso della giornata. Domenico Albanese e Antonio Camera si sono opposti. Per i banditi hanno sparato. Nell'automobile polizia e carabinieri hanno trovato due fucili a canne mozze e, per terra, poco distante dall'automobile, una Smith e Wesson calibro 38.